Anno I. Trieste, Mercoledì 2 Agosto 1882. (Edizione del mattino) N.° 206.

IL PICCOLO

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2. — Arretrati soldi 3. — L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo. — Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra. L'Ufficio è aperto dalle ore 5 ant. sino alla mezzanotte. Si rifiutano le lettere non affrancate. Non si restituiscono i manoscritti.

Abbuonamento a domicilio una volta al giorno per un anno fior. 10 — Monarchia Austro-Ung fior. 13. — Le inserzioni si calcolano in carattere *testino* per la riga divisa in 8 colonne e costano: **Avvisi** soldi 8. **Comunicati** soldi 50 Nel corpo del giornale f. 2 lo spazio di riga. **Avvisi collettivi:** 2 soldi ogni parola. — Tutti i pagamenti anticipati.

Il Piccolo del meriggio di ieri che si vende tuttora nei soliti postini al prezzo di **un soldo** contiene: *Un proprietario di tre case che ruba zigari — La storia d'un nano — Le false guardie — Prendete moglie a 60 anni! — Gli orsi del Legnone — Comodità americane — Un duello impossibile — Sorbettiera.*

Il N. ch'esce oggi a meriggio conterrà tra altro: **Una visita in carcere al Cattaneo e alla Trabattoni.**

TELEGRAMMI E CORRISPONDENZE.

Tentata evasione. STEYR 1. Ieri notte due carcerati di questa casa di pena tentarono l'evasione. Dopo aver segato le inferriate, uno dei due si calò con una corda, ma inavvertitamente posò i piedi su una conduttura di campanello che riferiva proprio nel locale della sentinella. Dato l'allarme, non si durò fatica a trovare l'evaso, che stava nascosto nel cortile. L'altro, spaventato dell'avvenuto, era rimasto nella cella.

Sponsali. VIENNA 1. Desta sensazione il matrimonio improvviso, non preceduto nè d'avvisi nè d'altro, del rinomato pittore Makart con la prima ballerina dell'opera sig.na Linda.

Scoppio di caldaia. BRESCIA 29. Fra Rovato e Bergamo, a quanto si narra, è scoppiata la caldaia del treno diretto a quella città. Il fuochista ne rimase assai malconcio. Mancano per ora maggiori dettagli.

Infortunio. AOSTA 29. Un ricco inglese di 31 anno e la sua guida tedesca, partiti da Courmayeur per salire una punta ancor vergine, chiamata l'*Aiguille Blanche de Ietert* precipitarono nel ghiaccio sottostante, rimanendo cadaveri.

Estrazioni. VIENNA 1. *Principe Clary.* La vincita principale di 25,000 fiorini toccò al N. 26.465.

Attività di Fiume. FIUME 30. È arrivato il piroscafo russo „Sijskounn" col quinto carico di petrolio, consistente in 6029 barili.

Colpito da un fulmine. PARMA 30. L'altro ieri un furioso temporale si scatenò su Nocito, ed un fulmine incenerì un contadino mentre con una pietra stava affilando la falce da mietitore. Vuolsi che quel ferro appunto abbia attratto la folgore. I suoi compagni che gli erano attorno, rimasero illesi, quantunque per lo spavento cadessero a terra come morti.

CRONACA LOCALE.

L'Esposizione. Ieri ebbe luogo l'apertura dell'esposizione, coll'intervento di S. A. l'arciduca Carlo Lodovico, delle autorità e degli invitati.

Dobbiamo lasciar da banda la parte politica perchè il nostro giornale di *politica* non se ne occupa.

Ci limiteremo dunque ad alcuni cenni di cronaca sull'esposizione stessa.

Il lavoro è in complesso abbastanza progredito e gli oggetti esposti formano una variata collezione di articoli industriali, che potrà essere d'utilità per i forestieri che non conoscono ancora le fonti di ritiro.

Arrivati colla tramvia, entrando nel recinto dell'esposizione, si vede l'Acquario, per il quale bisogna pagare una straordinaria tassa d'ingresso.

L'acquario è modesto, ma elegante, ed eserciterà una certa impressione su chi non ha visto ancora alcun che di simile.

Poco più su, c'è il padiglione croato, originale per la sua forma, staccato affatto dal resto dell'esposizione. A prima vista parrebbe di trovarsi in un padiglione turco, causa i molti tappeti che pendono dalle pareti.

Vi sono inoltre altri prodotti industriali, tra cui primeggiano gli spiriti e i vini.

Nell'edifizio N. 1 c'è l'esposizione marineresca. Vi è nel centro il modello d'un faro, che si nota subito, e poi tutto all'intorno modelli di bastimenti, vascelli di forme e dimensioni svariate, piani, carte di navigazione ecc.

Nell'edifizio N. 2, che è il principale, si trova appunto la mostra degli articoli diversi.

L'esposizione ha un certo che di eminentemente commerciale, di serio, troppo serio, in modo che il publico grosso ci trova ben poco che attiri specialmente la sua curiosità.

Incominciando a destra, si trovano p. e. i soliti monumentini di sapone, le piramidi di caffè Frank, le vetrine con biscotti, le piramidi di bottiglie di birra, di liquori, di vini, i puppattoli di cioccolatte, stivali di tutte le forme, pennelli, spazzole, guanti ecc. ecc.

Le manifatture sono riccamente rappresentate dalle diverse fabbriche della monarchia.

Di mobili abbiamo veduto 12 a 15 stanze abbastanza eleganti, di fattura diversa.

Abbiamo osservato delle bellissime stufe, due padiglioni di lampade, alcune di vetrami, pochi orologi, alcuni pianoforti da mettere ancora in assetto e così avanti, una svariata collezione di diversi prodotti industriali.

L'esposizione della carta, di cui esistono nella Monarchia quasi 200 fabbriche ci parve miserissimamente rappresentata.

Della sezione ungherese, del padiglione di ferro e di tutto il resto parleremo un altro giorno.

Il concorso del publico pagante, ieri nel pomeriggio è stato scarsissimo. Numeroso invece alla sera all'aria aperta per vedere la festa in mare e i fuochi artificiali.

Novità artistiche. Il fertile ingegno del maestro G. Mazza ha già dato in poco tempo parecchi lavori, tra i quali i due a cui accennammo altra volta. Ora dicesi che abbia già in pronto uno spartito di maggior levatura: un'opera seria in un prologo e tre atti dal titolo: *Arsinoe.* Dall'audizione di qualche brano alcuni tra i più competenti maestri locali ne fecero elogi certamente non partigiani. Ci dicono che il m.o Mazza non sarebbe alieno dal concedere il suo spartito all'impresa del Politeama.

Noi non crediamo nè vogliamo entrar in merito della cosa, certo però che le novità invogliano.

L'onorario dei medici. Di questi giorni a Vienna il Corpo medico ha diramato una circolare nella quale si esortava i buoni Viennesi a derogare dal sistema in uso di pagare i medici a cura finita, od annualmente. Si considera che ai ricchi è tutt'uno pagare annualmente o di volta in volta; ai borghesi l'agglomeramento delle visite reca loro, a cura finita, un disturbo soverchio, al quale molte volte non si possono sobbarcare; i poveri vengono curati *gratis*, sicchè ai medici tocca sospirare le loro mercedi; mercedi tanto più guadagnate quanto più l'arte è necessaria, indispensabile alla conservazione della vita.

A Trieste, lo diciamo con compiacenza, non c'è bisogno che il Corpo medico si affanni in cure di questo genere, perchè i nostri medici sono eminentemente filantropi e disinteressati, ed i cittadini, meno rare eccezioni, si fanno un debito di adempiere sia annualmente, sia a cura finita, sia anche di volta in volta a seconda del loro stato, al loro dovere, con coscienza ed equità.

Ciò che manca, lo diciamo ancora, poichè parliamo di medici, si è la formazione di un piccolo comitato pel servizio notturno, cosa di cui non disperiamo affatto, basati appunto sulla filantropia e disinteresse che attualmente distinguono l'egregia casta dei medici triestini.

L'inaugurazione del Museo in Acquileia avrà luogo Domenica in quella storica città. Il Museo è fondato a spese dello Stato, e a carico del medesimo sono anche le spese d'inaugurazione.

Cause ed effetti. Giorni sono, sotto il titolo *Polvere micidiale*, abbiamo dato sfogo a un po' di malumore cagionatoci dalla vista della città tutta, ravvolta mercoledì sera, in un velo di polvere.

Oggi ritorniamo sull'argomento e cerchiamo rafforzare le idee esternate in quel l'articolo.

Coloro — e non son pochi — i quali mezz'ora prima che il vento si fosse scatenato dall'altipiano — trovavansi in qualunque delle vie suburbane non selciate, avranno rimarcato che il piede s'affondava entro un palmo di terra arsa e polverizzata dagli ardori del sole. Tutte quelle vie prese insieme rappresentano, un bel tratto di deserto, il piccolo Sahara triestino, e quel palmo di polvere ne rappresenta di conseguenza un buon centinaio di carri.

Allorchè il vento spingeva le sue prime raffiche, i confini delle vie erano scomparsi, non si vedeva, abbiamo detto, una persona a due palmi dal naso.

Ma chi, dopo la mezzanotte, vi fosse ripassato, si sarebbe accorto che le vie erano ritornate nel loro stato normale e mostravano netti netti i loro lati, i loro confini, e benchè il vento soffiasse ancora, si sarebbe distinta una persona da un capo all'altro della via: lo stesso suolo netto, liscio come il palmo della mano; non una foglia, non un bricciolo di carta, non un grano di polvere. Si poteva affrontare il vento ad occhi, a bocca ed a narici aperte.

E perchè ciò?... Perchè di polvere non ce n'era più un atomo.

E quei cento carri di polvere su cui affondavasi il piede qualche ora prima? Qual direzione han preso? Ove furono scaricati?...

La risposta è facile: in città; tutti in città! E i polmoni di tante migliaia di cittadini se l'hanno ingollata... per amore o per forza!

Ora, diciamo noi: se quelle vie, se quelle fonti perenni di tanto veleno, fossero state inaffiate almeno due volte nella giornata, quella polvere non si sarebbe mossa di lì, non sarebbesi riversata in città, non sarebbe stata ingoiata.

Così succede tratto tratto in estate, così succede tanto spesso d'inverno per giorni e giorni consecutivi; così si mangia più polvere che pane; così... si muore!

Per la polvere?... Sissignori, e non è mica mistero: lo dissero, lo scrissero e lo stamparono le cento volte, persino... i medici!

Se volete combatter la polvere non bagnatela dove viene a cadere, dopo che i nostri polmoni se l'han mezzo divorata; ma andate a bagnarla dove sta di casa. È là che dovete combatterla e soffocarla, prima ch'essa si scagli a soffocar noi.

Società dei Tipografi. Riceviamo:

Egregio Sig. Direttore.

La sottoscritta Direzione interessa tutta la di Lei squisita cortesia onde voglia dare ospitalità, per amore di verità e di giustizia, alla presente.

A scanso di equivoci o di maligne interpretazioni che potessero sorgere in seguito alla publicazione delle poche linee inserite all'indirizzo della Società dei Tipografi nel di Lei diffuso giornale, in data di ieri e d'oggi, la sottoscritta si sente in dovere di dichiarare publicamente che la suddetta Società non ha mai avuto e non avrà mai un organo speciale per la publicazione dei suoi atti, e ciò perchè non ne sente assolutamente il bisogno.

I costanti rapporti d'interesse, quotidiani e delicatissimi, che legano molti dei tipografi di Trieste alle Direzioni dei periodici locali, in qualunque lingua vengano stampati, impongono del resto alla nostra Società, come chiunque potrà di leggieri comprendere, quella deferenza e quel riserbo cortesemente imparziale di fronte a *tutte* le Direzioni dei giornali, che altri sodalizi possono benissimo non osservare.

Come poi avvenga il fatto che, a malgrado della addottata massima di *non* comunicare a *nessuno* notizie di qualsiasi genere risguardanti la nostra Società, si veggono ogni qual tratto comparire su l'uno o l'altro giornale inviti a sedute e relazioni di Assemblee, è facile a spiegarsi: un redattore del giornale chiede a qualcuno dei compositori ad esso addetti che voglia funzionare da *reporter* in seno alla nostra Società, il compositore accetta di buon grado, e il colpo è fatto. Non Le sembra, egregio signor Direttore? — Faccia dunque altrettanto il „Piccolo" se gli interessa di essere a giorno dei fatti nostri, e se non gli interessa affatto lasci almeno la libertà agli altri di poterlo fare.

Con perfetta stima e consideraziene

La Direzione
della Società dei Tipografi.

Che alla Società dei tipografi importi o non importi far passare pei giornali i suoi deliberati importa poco anche a noi, astrazion fatta dal desiderio nostro di tenere il pubblico più informato che sia possibile.

Che per aver notizia di ciò che avviene nella Società, i giornali abbiano a delegare un compositore per fare il *reporter*, è un po' strana nelle usanze giornalistiche; e di questi *colpi* il „Piccolo" non si sente

(47) Il Mercato delle Infamie.

Al banco della difesa, accanto a due dei più provetti e valenti avvocati, sedeva un giovane, allora poco noto, e che ebbe da questo processo l'origine della sua fortuna.

In lui aveva fatto grandissima impressione la rassegnata bellezza della signora Elisa, e si proponeva di difenderla con tutte le forze, convinto com'era ch'ella fosse del tutto innocente.

All'entrare dell'accusata un mormorio di pietà, di meraviglia e anche — a che negarlo? — di simpatia, si levò nel publico. Era ben raro il vedere sul banco dei rei una donna così giovane, così bella e i cui lineamenti fossero improntati di angelica purità. Vestita d'un semplice abito nero, colle guancie dimagrite dal dolore, il contegno sicuro senza spavalderia, l'occhio sereno, la giovane donna appena entrata si formò un uditorio di partigiani.

Questa impressione non mancò di prodursi anche nei giurati.

Il cancelliere, dietro ordine del Presidente, cominciò la lettura dell'atto d'accusa.

Era un documento redatto con incomparabile chiarezza e con un'abilità degna del più consumato giureconsulto.

Dopo aver esposto i fatti, il procuratore del re sorvolava rapidamente sulla possibile reità della vedova Spadetta, ma insisteva sulla necessità di scoprire i complici del reato, che dimostrava dovervi essere. La Spadetta non aveva potuto senza mezzi esterni procacciarsi il veleno; essa non aveva le cognizioni necessarie per compiere l'avvelenamento senza destare sospetti, i quali infatti si erano destati assai tardi.

L'atto d'accusa, concludendo col domandare la condanna della signora Spadetta, esprimeva la fiducia che si potessero bentosto ritrovare i complici, e ravvolgerli tutti in una comune condanna.

L'atto d'accusa produsse negli uditori effetti diversi. Quegli che ne ricevette maggiore impressione fu il principe di S. Lorenzo, che nel suo posto si sforzava di mettere in burla quel nuovo modo d'esercitare l'ufficio del publico ministero. Ma il suo riso era forzato; si vedeva chiaro che, specialmente ogni volta che si nominavano i complici, i denti del patrizio scricchiolavano per terrore.

Il procuratore del re, dal canto suo, non cessava di seguire con la coda dell'occhio le agitazioni del principe. I terrori di costui erano tali che avrebbero colpito anche un occhio meno chiaroveggente. E nondimeno era indiscutibile pel procuratore del re, che il principe non poteva in nessun modo essere il complice sospettato.

Quale interesse poteva dunque legarlo a coloro che avevano avuto mano in questo tenebroso affare che si svolgeva ora innanzi alla Corte?

Il presidente cominciò l'interrogatorio dei testimoni dell'accusa. Questi si riducevano a due: William Ramsey e John Martin, non essendosi trovati altri che avessero voluto deporre contro la buona signora. L'interrogatorio dei due inglesi fu curiosissimo.

Alla domanda del presidente cha cosa sapesse dell'avvelenamento di Aniello Spadetta, il baronetto Ramsey rispose con sicurezza che ne riteneva autrice la moglie.

— Su quali prove — chiese il presidente — voi fondate una così grave accusa?

Il bell'inglese barbugliò, si confuse, e finì col dire che tutte le ragioni del mondo spingevano la signora Spadetta a disfarsi di suo marito, specialmente dopo che questi si era fatto assicurare la vita.

Un mormorio poco simpatico al testimonio si levò nella sala.

— Testimonio — disse il presidente — voi vi arrogate funzioni cha non vi spettano, quando volete dire quello che reputate probabile e quello che no. La Corte sa che voi siete stato il primo a suscitare il vespaio di questo processo, e deve severamente redarguirvi di averlo fatto con sì scarso fondamento. Se anche la giustizia per caso ne ritraesse vantaggio, la vostra imprudenza non sarebbe per questo meno riprovevole. Andate.

(*Continua*).

disposto a farne, malgrado il felice trovato della Direzione della Società.

Dopo tutto, padrone ognuno in casa propria, e se la stampa, che fa lavorare i tipografi, ignorerà i deliberati della loro associazione, poco male; sarà tutt'al più una contraddizione al più grande tra i principî del secolo: *la luce*.

Sinistri marittimi. La Direzione del Bureau Veritas di Parigi pubblica la statistica mensile dei sinistri marittimi nel mese di Giugno 1882.

I legni a vela sono 98: dei quali 42 inglesi, 13 americani, 12 francesi, 6 italiani, 3 greci ed 1 austriaco.

I legni a vapore sono 13: 12 inglesi e 1 francese.

Scontro. Ieri alle $6\frac{1}{2}$ pomeridiane tra due carrozzoni della tramvia successe, dirimpetto alla villa Murat, uno scontro che però non ebbe tristi conseguenze. La cagione di tale incidente la si deve attribuire, a quanto pare, a quel ragazzo che è messo là in quel sito per segnare quando l'unico binario è libero, il quale ragazzo si distrae più di quanto le sue incombenze glielo permettano.

Il carrozzone diretto a St. Andrea rinculò fino al doppio binario, ch'è dirimpetto all'arsenale d'artiglieria, ed i passeggieri che v'erano su, smontarono tutti, meno due, e si recarono a piedi a St. Andrea.

Ferita accidentale. Un casellante della tramvia, certo Giuseppe Gusisnich, d'anni 18, da Sak, nella Carniola, e che abita in via delle Acque, scendeva nei pressi del Giardino publico da un carrozzone. In quel momento ne sopraggiungeva un altro, del quale il povero giovane non si avvidde, e battè quindi del capo contro lo stesso, riportando una ferita alla fronte sopra l'occhio sinistro.

Vittima del lavoro. Il vermicellaio Reitz Giovanni, triestino, d'anni 25, abitante in Chiadino al N. 144, mentre lavorava nella fabbrica paste della ditta Pascutto, ebbe ad impigliarsi la mano sinistra nell'ingranaggio della macchina e ne la estrasse con tre dita lacerate.

Accidenti di questo genere ne succedono di spesso, e ci pare che, nel lavorare attorno alle macchine, si faccia troppo a fidanza.

Per una gallina, madre e figlio altercarono ieri notte in modo sì violento da produrre una scena scandalosa. Chi fu preso di mezzo è stato non solo, la gallina che è rimasta uccisa, ma lo stesso figlio, certo Giovanni Zervas, d'anni 18, triestino, il quale riportò una ferita al carpo della mano sinistra, per la quale alle $2\frac{1}{2}$ ant. dovette presentarsi all'ambulanza medica del civico ospedale.

Malattie contagiose osservate nelle ultime 24 ore. Colpiti da Morbillo 2. Difterite e Croup 1. Pertosse 1. Febbre tifoidea 1. Dissenteria 2.

Ogni giorno una. Bombetti è un cambia valute di spirito.

Egli ha fatto scrivere sulla sua bottega: „L'uomo assurdo, è quello che non cambia mai."

Pomidorelli che lesse il cartellino, per passare da uomo di spirito, si affrettò a cambiare un fiorino.

L'INCONTRO SULLA WESTBAHN.

Sopra lo scontro ferroviario della Westbahn presso Vienna, da un passeggiero vengono narrati i seguenti particolari: Lo scompartimento nel quale io sedeva era il primo di III classe. Vicino a me c'era un signore che per combinazione ci raccontava essersi egli trovato una volta in un convoglio che aveva avuto uno scontro, ma fortunatamente non s'era fatto alcun male. Nello scompartimento c'erano ancora 3 signore e alcuni signori. Alcuni minuti dopo le 3 ore, un passeggiero che era affacciato allo sportello si mise a gridare: *Dio mio! succede una disgrazia!* Nell'istesso momento udiamo il fischio sibillante della locomotiva che dà il segnale d'allarme e nell'istesso tempo il vagone riceve un'ondulazione singolare, causata probabilmente dal contro vapore. Poi, prima ancora che nessuno di noi apra bocca, sentiamo un urto terribile. Io vengo slanciato con forza nella parete opposta sulla testa del signore che mi sta dirimpetto. Tanto io, che lui restiamo feriti. Il signore che sedeva a me dappresso, appena aveva inteso il segnale d'allarme, con un rapidissimo movimento alzò le gambe, per proteggersi secondo la regola antica dalle conseguenze dell'urto.

Io osservai ciò e voleva seguire l'esempio, ma non arrivai in tempo. Ciò che successe degli altri passeggieri io non lo so.

Dopo l'urto vi fu una breve pausa. Poi si udì gridare: *Aiuto! aiuto!* ma si lasciò gridare. Nessuno doveva scendere. Dopo brevi istanti il convoglio andò avanti lentamente. Arrivati alla stazione scendemmo. I feriti furono curati.

Sul fatale incidente è avviata un'istruzione giudiziaria.

UN PRETE AVVELENATORE

Alla Corte d'Assise di Perpignano si sta svolgendo un processo terribile a carico di un prete, di cui tempo fa abbiamo narrato i misfatti. Auriol è un bel giovane di trent'anni; era curato a Nohèdes, quando il 25 settembre 1881 veniva arrestato a Prades per oltraggi al pudore. Di lì a un momento, la procura riceveva una lettera anonima, la quale denunziava l'abate come colpevole di un doppio avvelenamento. E particolari non mancavano. Cominciò un'istruttoria, che diede risultati schiaccianti per Auriol.

Si venne a sapere che poco dopo il suo arrivo a Nohèdes, il giovane curato si innamorò di una maestra comunale, certa Alessandrina Vernes, e strinse seco lei relazioni intime. Conosciuto lo scandalo, i superiori della maestra la trasferirono a Turinya; mentre l'autorità ecclesiastica, dalla quale dipendeva il curato, non si dava per intesa di nulla. L'amore fa sparire le distanze, e il prete recavasi di spesso a trovare la sua amante. Un bel giorno, Auriol sentì tanto veemente la sua fiamma, che si decise a buttar via la tonaca e ad unirsi con l'amante in nodi più stretti.

Ma, c'era un ma... Auriol non aveva denari. Per questo si rivolse a uno zio, insistendo perchè gli anticipasse almeno una porzione dell'eredità che poteva aspettarne. Lo zio fece il sordo. Allora Auriol si rivolse da un'altra parte. Strinse relazione con due divote, certe sorelle Fonda, le quali godevano fama di agiate. Esse si affezionarono al prete, e gli davano ordine alla casa. Un giorno, la maggiore delle sorelle, donna di quarantott'anni, moriva subitamente fra atroci dolori, dopo aver preso una decozione preparatale dal prete. Essa venne seppellita senza tante cerimonie, e la sorella minore che non dubitava affatto del santo uomo, andò a stare con lui.

Un bel giorno, Rosa, così chiamavasi la zitellona, dominata dal prete, recavasi da un notaio a Perpignano e faceva testamento in favore di Auriol. Undici giorni dopo, Rosa Fonda moriva, e il prete si disfaceva a vil prezzo della successione, realizzandola per 11,200 franchi.

×

Auriol, interrogato, cominciò col negare recisamente; se non che, poco dopo, fece in iscritto un'ampia confessione dei due delitti. Diceva di voler mettersi in pace con Dio e con gli uomini, e che era stato tratto al delitto dal bisogno di danaro. Diceva addio ai parenti ed ai parrocchiani, chiedendo che la sua causa non fosse confusa con quella della religione.

Qualche giorno dopo, Auriol ritrattava le sue confessioni. L'autopsia non ha infatti trovato traccie di veleno nei cadaveri delle due sorelle disseppellite; egli è che le sostanze di cui si è servito l'accusato, l'elleboro del paese e l'acido prussico, non lasciano alcun vestigio. E una boccetta contenente acido prussico fu trovata nella valigia del prete.

Auriol ha voluto assistere al dibattimento in abito ecclesiastico, malgrado le insistenze in contrario del procuratore generale.

VARIETÀ.

Un'infanticida condannata a morte. La corte d'assise del dipartimento di Doubs, nell'attuale sua sessione ha condannato alla pena di morte certa Ottelia Maria Fumey di Levrier, di trent'anni, colpevole d'infanticidio. Ella aveva soffocato il suo bambino, lasciandolo tutta una giornata sotto la coperta del suo letto. La Fumey pretende di non avere avuto l'intenzione di ucciderlo; aveva perduto la testa. Ciò è quanto ella dice. L'avvocato generale (pubblico ministero) aveva chiesto alla giuria di affermare la questione dell'infanticidio, ma nell'istesso tempo non s'opponeva all'ammissione delle circostanze attenuanti. La giuria però ha conservato il silenzio su quest'ultimo particolare, a tal che il presidente s'è creduto in dovere di chiedere al capo dei giurati se egli ed i suoi colleghi l'avessero preso in considerasione e n'ebbe la risposta affermativa.

La Fumey fu già madre di due figli naturali e la sua condotta morale era delle più deplorevoli.

Condanne per oltraggi ai buoni costumi. Lo scandaloso affare di oltraggio ai buoni costumi, di cui l'opinione publica di Nimes s'è tanto vivamente preoccupata, è stato trattato ierl'altro al tribunale correzionale di quella città. Una enorme folla di popolo si stipava nello spazio destinato al publico fino dalle 8 del mattino.

Undici accusati sono seduti al cospetto del tribunale e tra questi si trova la Rostany, madre d'una delle fanciullette oltraggiate, accusata di eccitazione alla depravazione di persona minore.

Il processo ha durato tutta la giornata. Il procuratore della repubblica, nel fare la sua requisitoria, colse l'occasione per stigmatizzare l'indegna curiosità del publico (specie delle signore) che ingombrava la sala, e chiuse chiedendo la condanna degli accusati.

Il tribunale ha condannato la Rostany a 5 anni di carcere; il sarto Kellemberger, d'anni 50, l'ottantenne Giacomo Baissade, il conciapelli Antonio Andrè e Augusto Marc, li condannò a tre mesi d'arresto. Due mesi, s'ebbe certo Costante Guenod, d'anni 50. — Altri 5 accusati vennero assolti.

La „Marsigliese" di S. Marino. Sappiamo che ierl'altro, l'egregio maestro Marenco ha spedito al Presidente della Repubblica di S. Marino la partitura di un *Inno-patrio* a lui commesso da quel microscopico Governo.

Il Marenco non è il primo maestro incaricato di scrivere questo Inno — ma giova sperare che sia l'ultimo.

Quando ai Sammarinesi saltò il grillo di avere anche loro una *marsigliese* da suonare e da cantare, Rossini aveva composto l'apoteosi di Guglielmo Tell, l'eroe repubblicano; e i Sammarinesi si rivolsero a lui.

Rossini disse di sì, e scrisse l'Inno per coro ed orchestra — peccato che per eseguirlo erano necessari tanti esecutori quanti non erano contati insieme uomini, donne, vecchi e fanciulli, fra tutti i sudditi della repubblica.

L'Inno di Rossini per ciò fu messo da parte, ma non fu messa da parte l'idea di averne uno; e molti maestri d'allora in poi tentarono di raggiungere colle loro inspirazioni quell'ideale di musica patriottica, che era la pietra filosofale del governo di S. Marino.

Ma fra di essi non fu trovato il desideratissimo *Rouget de l'Isle*.

Finalmente la *polka* dei *Postiglioni* dell'*Excelsior*, suonata attraverso gli Stati della repubblica da un organetto italiano, penetrò nella sala del Gran Consiglio come una rivelazione celeste.

Il maestro era trovato! — Scrissero a Marenco, riducendo però le esigenze ad un *tempo* di *marcia* per banda con e senza cori.

La memoria dell'Inno di Rossini evidentemente pesava ancora come un incubo sul loro ideale patriottico!

Il maestro Marenco scrisse la *marcia* richiestagli e com'abbiamo detto la spedì ieri al Presidente della Republica.

Borsa di Trieste. Ore $1\frac{3}{4}$ pom. del 1. Agosto. Carte fiacche. Cambi invariati. Napoleoni 9.56 a 9.57. Zecchini 5.60 a 5.61. Londra 120.— a 120.35. Francia 47.55 a 47.75. Italia 46.55 a 46.60. Banconote italiane 46.55 a 46.65. Banconote germ. 58.75 a 58.90. Rendita austriaca in carta 77.15 a 77.25. Rendita ungherese 4% 88.35. Credit 317 a 318. Lloyd 652. Rendita italiana $86\frac{5}{8}$ a $86\frac{3}{4}$.

P. Frank Edit. e Red. resp. — Tip. Balestra